

SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo e Lorenzo Fort



SAGGI, ENIGMI, APOPHORETA

Senecio

www.senecio.it

direzione@senecio.it

Napoli, 2018

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

Poesia: libertà o possessione?

di Giorgio Bolla¹

ΣΩΚΡΑΤΗΣ. Τοῦτο τοίνυν τὸ κάλλιον ὑπάρχει σοι παρ' ἡμῖν, ὦ Ἴων, θεῖον εἶναι καὶ μὴ τεχνικὸν περὶ Ὀμήρου ἐπαινέτην².

SOCRATE. *E ciò che tu ritieni essere meglio noi te lo accordiamo, o Ione: sii lodatore di Omero come un uomo divino e non come uno che ha l'arte*³.

Non c'è mediazione tra il Dio e l'aedo. Possessione divina è l'unico percorso possibile. Strumento esclusivo del Dio.

Considerato ingiustamente un dialogo “minore” da buona parte della critica, lo *Ione* è un dialogo di Platone nel quale si identifica la creazione poetica come il risultato di una scelta divina, scevra da qualsiasi forma di conquista attraverso la conoscenza tecnica o filosofica.

SOCRATE. *Se, invece, non per arte, ma per sorte divina, posseduto da Omero, senza che tu nulla sappia, dici molte e belle cose sul poeta, come io sostenevo, non sei ingiusto. Scegli, dunque, come tu vuoi essere considerato da noi: uomo ingiusto o uomo divino.*

IONE. *C'è una bella differenza, o Socrate: è molto meglio essere considerato uomo divino!*⁴.

È nella *Poetica* che Aristotele assume il Poeta come colui che sa imitare la natura e proprio grazie al personale percorso intellettuale egli crea secondo verisimiglianza e necessità.

*...compito del poeta non è dire ciò che è avvenuto ma ciò che potrebbe avvenire, vale a dire ciò che è possibile secondo verosimiglianza e necessità*⁵.

Lo si può ritenere allora – il Poeta – un “filosofo” imitatore della Natura, un uomo che percorre le strade della conoscenza per spiegare a sé e all'uditorio le condizioni della realtà.

...la poesia è più filosofica e più seria della storia, perché la poesia si occupa piuttosto dell'universale, mentre la storia racconta i particolari... È chiaro dunque che il poeta deve essere creatore di trame piuttosto che di versi, perché è poeta in quanto imita, e imita le azioni. Se anche gli capita di rappresentare fatti avvenuti, è ugualmente poeta: niente impedisce infatti che tra i fatti

¹ Piccola bibliografia di riferimento: Platone, *Ione*, Bompiani, 2005; Aristotele, *Poetica*. Bompiani, 2000; Bonaventura da Bagnoregio, *Itinerarium mentis in Deum*, Editio Catholica, 2011; Giordano Bruno, *De umbris idearum*, Olschki, 1991; Giorgio Bolla, *The Metaphor*, Mnamon, 2016. Le traduzioni, ove non diversamente indicato, sono dell'Autore.

² Platone, *Ione* 542 b.

³ Trad. G. Reale.

⁴ Platone, *Ione* 542 a-b. Trad. G. Reale.

⁵ Aristotele, *Poetica* 1451a 35-37. Trad. G. Paduano.

*avvenuti ce ne siano alcuni che è verosimile avvengano, e secondo una tale verosimiglianza ne è lui il creatore*⁶.

Dante, uomo e filosofo medievale, si ritiene investito del dono della profezia. Il Poema è lo strumento – il Veltro? – per portare la pace nel mondo, ma solo grazie all’investitura divina. Un atteggiamento neoplatonico quindi, più vicino a Bonaventura da Bagnoregio, che nell’*Itinerarium mentis in Deum* racconta come l’anima ritorna al suo Creatore, piuttosto che alla Scolastica dell’Aquinate laddove – Tommaso – prova a spiegare il rapporto tra fede e ragione.

*Dum ipsius animae diaphanum, corporis ipsius opacitate terminatum, experitur in hominis mente imaginis aliquid quatenus ad eam appulsum habet*⁷.

Allora la trasparenza, che è l’anima stessa, delimitata dall’opacità, che è il corpo stesso, sperimenta nella mente dell’uomo qualcosa dell’immagine, finché approda ad essa.

Il Nolano – Giordano Bruno – in tutta la sua filosofia cerca l’uomo, nel suo rapporto con Dio e con la Natura ma anche nella personale relazione con le proprie responsabilità. L’uomo è libero in quanto consapevole della sofferenza del mondo reale: è l’astante – il Poeta – che attraverso la propria mente assurge alla visione dell’immagine, lascito divino e metafora della realtà. Questo atteggiamento non può che essere aristotelico.

Ancora una volta la dimostrazione di come questi due potenti sistemi filosofici – contigui nel tempo e nello spazio – abbiano permeato di sé l’universale percorso filosofico e artistico dell’uomo, spesso con evidenti discordanze di pensiero fra loro e su strade parallele ma quasi mai tangenti.

⁶ Aristotele, *Poetica* 1451b 5-7; 1451b 26-32. Trad. G. Paduano.

⁷ G. Bruno, *De umbris idearum - Intentio Prima A* 19-21.